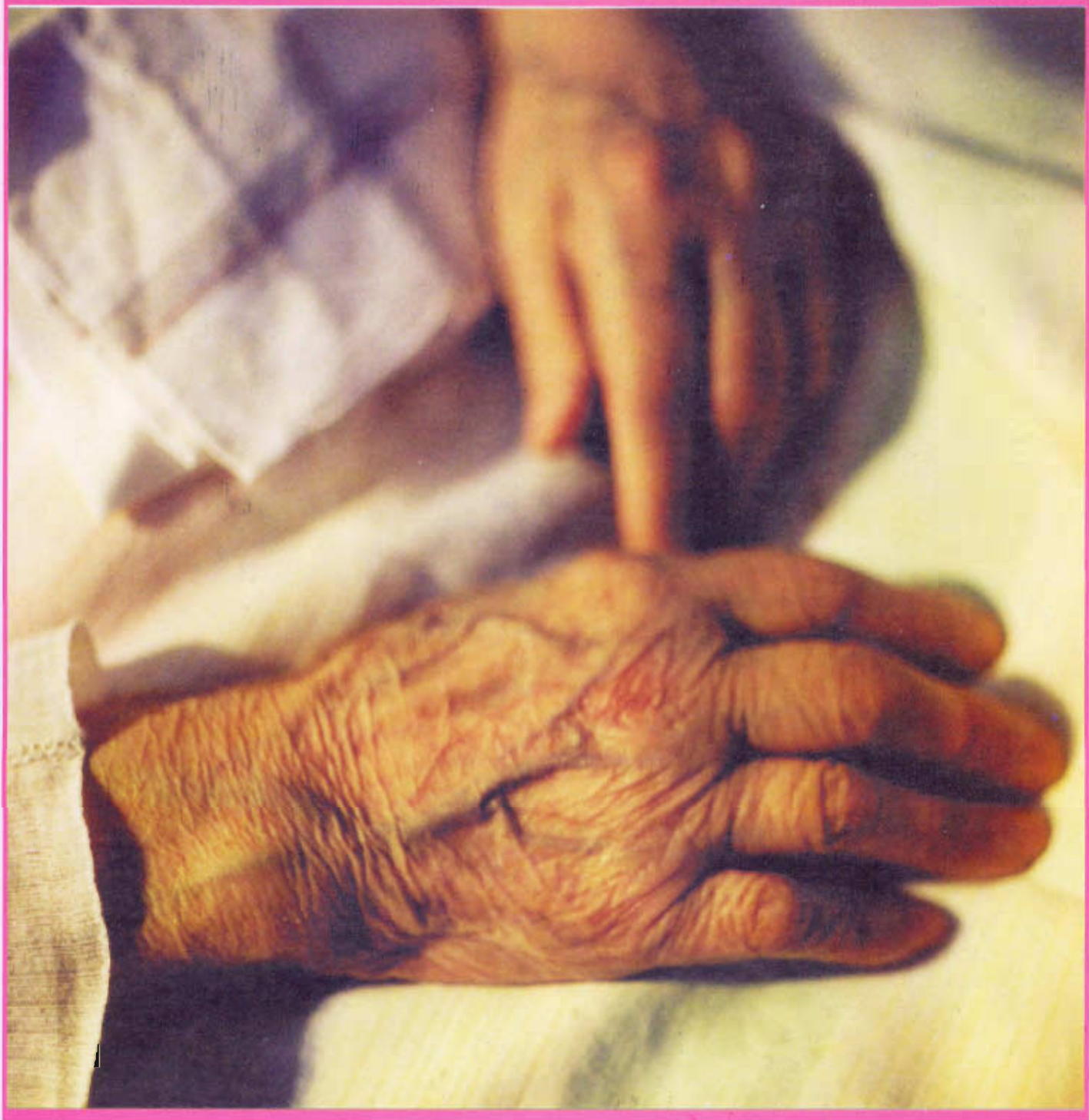




Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organismo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Pubblicata da Rosa Lamparelli e diretta da S. 107 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Pubblicata da Rosa Lamparelli e diretta da S. 107 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Pubblicata da Rosa Lamparelli e diretta da S. 107 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (FG)
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881.548440
sito: www.covodipregheira.it
e.mail: info@covodipregheira.it
Conto Corrente Postale n. 13530852

Direttore Responsabile
Pasquale Forte
Redazione e Progetto Grafico
Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stompo dell'8.11.2001

Non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Selezioni, impianti e stampa
Medistampa snc di Russo Michele
Zona Asi (Lotto 3)
Tel. 0881.539016
medistampa@medistampa.it

Foto
Costantino Catapano

Abbonamenti: offerta libera

In copertina
particolare mani
Rosa Lamparelli

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire o quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

In questo numero



Editoriale

1



Appunti di viaggio

2



San Giuseppe

4



Mons. Del Gaudio

7



Lectio Divina

8



Nascita di Zia Rosinella

10



Perchè ti voglio bene

12



Dove c'è Croce

13



La morte di Mons. Del Gaudio

15



Testimoniano

16

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli
e che hanno notizie interessanti da comunicare
sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
71036 Lucera (FG) - Via Mozzagrugno, 24
o presso la sede operativa Via Amendola, 38 - Lucera

IL VESCOVO IN VISITA ALL' ASSOCIAZIONE

Comunque la si voglia considerare e valutare (pastorale, spirituale, protocollare, di buon senso, di rispetto verso chi è stato sempre al fianco della Chiesa) , la visita del nostro Vescovo, mons. Domenico Cornacchia, alla Associazione acquista un significato particolare, speciale. Prima di tutto, rappresenta un raccordo formale e sostanziale, come dicono i padri della burocrazia, con la nuova gerarchia ecclesiale diocesana, che rappresenta il seguito di quella incarnata da mons. Francesco Zerrillo, il quale può definirsi un fan eccezionale di Rosinella, come si dice in gergo sportivo. E poi, è la presa di contatto con una realtà che è viva e presente nella realtà sociale cittadina, una realtà che il Presule aveva percepito solo attraverso i racconti e i commenti dei soliti.....bene informati. Zia Rosinella sarebbe stata contenta di incontrare il nuovo Pastore della Diocesi. Contenta perché voleva bene ai sacerdoti e a coloro che sono la loro guida spirituale e pastorale, che rappresentano la linfa vitale della Chiesa, per la quale si è spesa durante l'intero arco della sua esistenza.

Mons.Zerrillo ha avuto modo di testimoniare questo suo amore per la Chiesa diocesana, soprattutto quando afferma : ".....Colsi la volontà di dire il suo amore alla Chiesa, particolarmente alla porzione di Chiesa vivente ed operante in Lucera. Proprio nei confronti di questa Chiesa particolare Lei diceva in sincerità le gioie e le speranze, non ignorando e non tacendo le sofferenze. Fu proprio questo legame alla Chiesa lucerina, manifestato con comprensibile " pathos", che mi offrì lo spunto per raccomandare a Rosinella di pregare per questa comunità ecclesiale, particolarmente per il Vescovo e per i Sacerdoti." Concetto di fondo importante quello esplicitato dal Vescovo uscente ed emerito, il quale in tante occasioni ha avuto modo di ribadire tale affermazione. L'incontro, anzi l'abbraccio con mons. Cornacchia è stato caldo, vivo, sincero, vibrante, perché si percepiva a pelle la gran voglia dei figli spirituali di zia Rosinella di mettersi faccia a faccia con il loro nuovo Pastore, quel Pastore di anime per le quali la veggente lucerina si è praticamente consumata, si può dire fin sul



letto di morte. Sua Eccellenza mons. Cornacchia ha fatto una lunga sosta nella piccola e disadorna casa di Rosinella, all'interno della quale si percepisce ancora il suo gran respiro spirituale, la fragranza della sua preghiera, la limpidezza e la purezza dei suoi suggerimenti. Certamente l'odiato blackout dell'energia elettrica non ha impedito al Vescovo di constatare la semplicità, oseremmo dire il candore di quel sito domestico, che per tanti anni è stato una specie di cenacolo. Mons. Cornacchia è apparso piacevolmente sorpreso dinanzi al grande calore della accoglienza, che nulla aveva di preconstituito, ma che sprigionava dal cuore di chi aveva trovato in zia Rosinella una vera direttrice spirituale. Il Vescovo ha pure apprezzato la buona organizzazione dell'Associazione (" Il covo di preghiera di S. Caterina ") voluta proprio da

Rosa Lamparelli. Questo sodalizio opera per non far disperdere il grande patrimonio spirituale della veggente, camminando sempre al fianco della Chiesa. Mons. Cornacchia ha fatto intendere che seguirà da vicino l'attività dell'Associazione verso la quale ha mostrato il suo sincero apprezzamento. Ovviamente, non è mancato il riferimento alla chiesa di S. Caterina, tempio che proprio Rosinella ha voluto far rifiorire e riaprire, chiamando a raccolta i suoi

figli spirituali per procurare i fondi necessari per il consolidamento e il restauro. L'Associazione, per bocca del suo presidente Pasquale Forte, ha ribadito la richiesta di poter disporre del l'accompagnamento costante di una figura sacerdotale quale guida spirituale e di poter avere la possibilità di dedicarsi alla chiesa di S. Caterina attraverso un impegno diretto, come desiderava Rosinella e come è accaduto dopo la sua morte, sia pure per un periodo limitato. Anche qui il Vescovo ha promesso di riconsiderare la situazione con la migliore predisposizione.

Siamo certi che mons. Cornacchia sarà sempre al nostro fianco e che sull'esperienza terrena di Rosinella non mancherà di fare una riflessione approfondita, forse anche doverosa. Ovviamente, non ci accontentiamo di questa sola visita, che, ci auguriamo vivamente, possa ripetersi, magari in una bella giornata di sole, al riparo dal rischio di un altro blackout.

APPUNTI DI VIAGGIO

pensieri e ricordi

« Il mondo ha perso una luce, il cielo ha guadagnato una stella »



Si, proprio così, e la stella è lei, zia Rosinella. Voglio ricordarla, per permettere a coloro che non l'hanno conosciuta di scoprirla e amarla come noi l'amiamo. Voglio ricordarla nei suoi aspetti più semplici; quella semplicità che l'ha sempre contraddistinta e che ha fatto breccia nei cuori più duri e ostinati. Mille volte siamo entrati nella sua casa, mai nulla di cambiato o mutato: lo stesso mobilio, lo stesso profumo di pulito, i barattoli di caramelle, il banchetto, di cui si faceva a gara per sedersi, ma che a lei serviva come tavolo su cui consumava frettolosamente l'esiguo pranzo. Quante volte le abbiamo detto: "zia, quando si entra qui, sembra che il tempo si sia fermato". Lei, seduta di

fianco al mobiletto, a sferruzzare calze, a incatenare rosari, a pregare continuamente, piegata su se stessa, per la stanchezza, i dolori, con la corona fra le mani e le monetine nella tasca del grembiule che l'aiutavano a contare le tantissime preghiere che recitava ogni giorno, soprattutto quando doveva fermarsi per dare ascolto a noi, bisognosi della parola e dell'aiuto di Dio. Le tante serate passate ad ascoltarla, seduti intorno a lei, ci parlava di Gesù e della Madonna; mille domande le abbiamo rivolto, ma nelle sue risposte c'era sempre l'amore per loro. La sua figura così confortante, bella, tanto bella e dignitosa nella sua povertà; solari tutto sommato le sue sofferenze. In cuor nostro sappiamo perché, Rosinella, è sempre stata la stessa, la sua casa è sempre stata la stessa, perché l'ascolto che aveva di Dio era attento, continuo, intenso, come lei stessa diceva: "quando si ascolta Dio, la sua parola basta a nutrirci, a dissetarci, a vestirci. Non abbiamo bisogno di altro, il resto è solo schiavitù".

Da profonda conoscitrice dell'animo umano, Rosinella, conosceva queste schiavitù; era del tutto consapevole della debolezza dell'uomo che può cedere sotto il peso della croce, imboccando strade che non hanno un ritorno. Quante volte disperati ci siamo rivolti a lei.

Consolandoci, ci esortava: " Non piangete, il pianto è dei disperati. Il Signore ci chiama attraverso la sofferenza, non dobbiamo rispondere con la disperazione, ma con l'abbandono a Lui, che può tutto".

E' stata al nostro fianco, senza mai stancarsi. Sempre mite, paziente, ha lasciato che noi capissimo, ha pregato perché noi capissimo e non ci perdessimo.

Il suo ricordo mi fa sorridere, sperare, proprio come quando era con noi, e questo è un grande tesoro che serberò sempre nel mio cuore, innamorato di lei.

Nei giorni successivi al funerale, tante persone affluivano presso la sua umile casa per recitare il Santo Rosario. Si avvertiva una impalpabile <presenza>, la sua.

Sul letto vuoto, al suo posto, un crocifisso. Il dialogo con lei, da parte dei tanti, continuava incessantemente, con affetto, anche attraverso alcuni manifesti murali :



«Il nostro egoismo sperava che il giorno dell'addio, da te pur desiderato, non arrivasse mai! Ma ineluttabile, implacabile, la morte ha bussato alla tua porta. Ci avevi sempre detto che il pianto non serve, anzi rattrista le anime dei defunti.

Ma come si fa a non piangere davanti al tuo corpo, che, immobile, non ansima più nella disperata ricerca dell'aria e di un aiuto per trovare una posizione più comoda per quelle membra straziate dal dolore, sopportato per amore del Padre? Noi, invece di sollevarti, ti facevamo carico di tutti i nostri problemi,

delle nostre ansie, tribolazioni, difficoltà. Non battevi ciglio e te li addossavi volentieri, dolcemente, salutandoci con una parola di conforto.

Ci mancherà tutto di te: il passo strisciante, che portava avanti un corpo curvo sotto il peso di tante sofferenze; lo sguardo penetrante, che scrutava in fondo all'anima; le tue dita affusolate, che disegnavano piccoli segni di croce.

Noi torneremo ancora nella tua casa, bisognosi del tuo intervento presso la Mamma Celeste, e ci parrà di trovarti seduta lì, su quella sedia, pronta ad accoglierci come sempre». Ed ancora : «Zia Rosinella! Così affettuosamente ti chiamava la gente che ti ha conosciuta. Sono passati pochi giorni dalla tua dipartita, ma a noi sembra un'eternità.

Ci pare di vederti nella chiesa, a te tanto cara, di Santa Caterina. Quanto ti sei prodigata perché fosse restaurata e riaperta al culto!

Pregavi per tutti coloro che bussavano alla tua porta. E ottenevi grazie anche se non volevi ammetterlo. Dicevi: "Chi sono io? La pezzente, l'ignorante, quella che non capisce niente". Negli ultimi tempi ripetevi spesso: "Ho lavorato, obbedito, ho fatto tutto quello che dovevo fare. Adesso me ne posso andare dal mio Gesù e dalla Mamma Celeste. Non vi lascerò soli. Pregherò per tutti voi! ". Insistente era la tua raccomandazione: " Pregate, pregate tanto, perché con la preghiera il Padre si intenerisce e vi concede ciò che è utile al vostro bene. La preghiera, inoltre, tiene lontano il Maligno. Non lasciate sola, nella chiesa di S. Caterina, la Mamma". Ti ringraziamo, zia Rosinella, per questo testamento spirituale. Noi cercheremo di fare ciò che ci hai comandato. Siamo tornati nella tua casa. Speravamo che la tua dipartita fosse soltanto un brutto sogno. Ma quel letto vuoto, quel silenzio, ci dicevano il contrario. E ci siamo accorti che eravamo in un cenacolo di preghiera. Anche per questo, grazie, cara zia Rosinella. Noi non ti dimenticheremo mai » Molte altre persone, sul libro dei visitatori, le rivolgevano frasi di riconoscenza, ringraziamento, affidamento, di aiuto. Continuiamo a chiedere a zia Rosinella, come facevamo quand'era in mezzo a noi, di insegnarci a pregare; a pregare col cuore per la conversione dei peccatori, per gli agonizzanti che ogni giorno muoiono e Gesù non vuole che vadano perduti ; per le missioni e per i missionari che devono svolgere il magistero a loro affidato ; per i poveri, i malati , per quelli che piangono e vogliono essere consolati, per gli orfani e le vedove, per i sacerdoti, i religiosi, le suore e impegniamoci ad abbandonarci completamente, senza riserve, nelle braccia di Gesù.





di don Carlo Sansone

San Giuseppe

La fede è esperienza di Gesù Cristo Signore. Credere, nella sua esistenza, non basta; occorre accettare e vivere le conseguenze della fede, San Paolo parla di obbedienza della fede. Ciascuno ama secondo il proprio cuore, Dio ama secondo il proprio cuore, Dio ama come Dio. Opera ed è presente come Dio. San Giuseppe è opera di Dio, opera del suo amore. Accettare, riconoscere San Giuseppe è accettare il modo di amare e di manifestarsi di Dio e del suo amore.

Spesso le opere di Dio, lo stesso Gesù e la sua vita, sono state e sono oggetto di scandalo. Per alcuni San Giuseppe è oggetto di scandalo o persona da ignorare, ma si dimentica ciò che è stato detto a Maria S.S. : "Nulla è impossibile a Dio". Se vero per Maria S.S., per San Giuseppe, lo sarà anche per l'Eucaristia presenza reale e viva di nostro Signore Gesù Cristo. La fede non è soltanto una affermazione di assenso e consenso, ma accoglienza ed esperienza di Dio e della sua rivelazione - parola.

Riferendosi ai pochi cenni del vangelo, altri per timore di devozionismo, per salvaguardare il Cristo, ignorano San Giuseppe, di certo non ne parlano, anche tra i fedeli si fa fatica nel guardare San Giuseppe come riferimento valido e provvidenziale di vita cristiana e di cammino di santificazione.

Scriva san Bernardino da Siena: "Se poni San Giuseppe dinanzi a tutta la Chiesa di Cristo, egli è l'uomo eletto e singolare, per mezzo del quale e sotto il quale il Cristo fu introdotto nel mondo. Se dunque tutta la santa Chiesa è debitrice alla Vergine Madre, perché fu stimata degna di ricevere Cristo per mezzo di lei, così in verità dopo di lei deve a San Giuseppe una speciale riconoscenza e riverenza". Paolo VI in una omelia nella solennità di San Giuseppe dice: "Nessuna parola di lui è registrata nel Vangelo; il suo linguaggio è il silenzio, è l'ascoltazione di voci angeliche che gli parlano nel sonno, è l'obbedienza pronta e generosa a lui domandata, è il lavoro manuale; e null'altro: si direbbe la sua una vita oscura, quella d'un semplice artigiano, priva di qualsiasi accenno di personale grandezza" (19 marzo 1969).

L'uomo del silenzio, l'uomo dell'obbedienza, del nascondimento, l'uomo della fedeltà; sono le virtù di Cristo nello stato di vita eucaristica. Dove c'è silenzio che non è mancanza di parola ma ascolto, dove c'è obbedienza, nascondimento e fedeltà, l'ascolto e la parola diventano testimonianza di vita profetica. Si tratta di storia di cristiano, storia di Dio e dei figli di Dio che non nascono da volere umano.

* Il silenzio di Giuseppe e di Maria

Si dimentica che il silenzio è l'unico discorso cristiano su Dio e di Dio e il silenzio e il nascondersi di Dio possono educare all'esercizio della libertà umana nell'accettare o meno la sua volontà, a cercare Dio stesso.

E' il silenzio di chi lascia parlare Dio, di chi ascolta Dio, di chi lascia che Dio operi nella vita, di chi sa che l'unico verbo da accogliere, da imparare, da professare, da proferire, da custodire, da vivere e che dà vita è il Verbo di Dio: Cristo. Pertanto il silenzio di San Giuseppe è il luogo e la condizione in cui versa ogni creatura davanti a Dio che si manifesta. Non è il silenzio l'esperienza che accompagna e segna i momenti più importanti della vita

di una persona e delle sue scelte? Il silenzio aiuta e crea le condizioni dell'ascolto, della riflessione, promuove l'intelligenza degli avvenimenti, l'esercizio delle facoltà spirituali, in modo da comprendere la realtà che ci raggiunge o cerchiamo. E' quanto avviene anche e in modo particolare nella preghiera e scopriamo che la preghiera è fare le cose che diciamo con le parole.

Il silenzio è avvenimento religioso ed epifanico, in cui ricevere la verità di Dio e della sua presenza, allora il silenzio diventa luogo dell'invocazione e della manifestazione stessa di Dio, al Giordano chiede di ascoltare il Figlio prediletto. Nel silenzio in tutte le sue forme ed espressioni si entra nell'intimità delle verità

che cerchiamo e di cui si ha bisogno per vivere, che poi affidiamo alla mediazione delle parole e dei gesti per esprimerle e per prenderne consapevolezza.

Il silenzio diventa allora dialogo.

In San Giuseppe e in Maria S.S. dotati di doni soprannaturali, il silenzio diventa virtù e stato di grazia, che è data ad ogni cristiano che voglia riconoscersi in Dio.

Davanti a Dio e alle sue manifestazioni o c'è silenzio o c'è lode. Il silenzio e la lode accompagnano la vita di san Giuseppe, di Maria S.S. e l'evento dell'incarnazione. Produce in san Giuseppe il comportamento di chi ascolta e pratica la parola di Dio.

* La risposta di San Giuseppe

La risposta di San Giuseppe è la fede, ascoltare e praticare la parola di Dio, è fede e lode. Lodare è glorificare Dio, glorificare è accettare che si manifesti, che venga conosciuto e riconosciuto. San Giuseppe acconsente (con il suo fiat) e accetta il compiersi della volontà di Dio nella sua vita in cui la beatitudine indicata da Gesù trova compimento (Lc 11,28; 8,21) e il primato di Dio si realizza pienamente (Mt 22,37) che nutre "La sua insondabile vita interiore, dalla quale derivano a lui la logica e la forza, propria delle anime semplici e limpide, delle grandi decisioni"(Paolo VI).

La fede di san Giuseppe si realizza nell'obbedienza della fede, nell'obbedienza e docilità allo Spirito Santo: San Giuseppe è chiamato uomo giusto e il giusto vive di fede (Eb 11, Ab 2,4, Mt 1,19).

Per esercitare la fede si richiede l'umiltà che è riconoscimento della potenza di Dio e del proprio posto che si deve occupare davanti a Dio. Nell'umiltà Dio si manifesta (Lc 10,21-22; Mt 11,25-27) ed è glorificato. E' nelle mani di Dio che la nostra vita ha apprezzamento diverso da quello della valutazione umana. Svestito delle sue opinioni e del suo ambiente

sociale, si impoverisce per arricchirsi di quella di Dio. Se c'è rinuncia, c'è anche sottomissione, seguire la volontà di Dio non dove si vuole ma dove Dio stesso guida e conduce. Di fatto ogni creatura è progetto di Dio, assecondarlo è raggiungere la statura e la pienezza della vita - immagine e somiglianza di Dio. La povertà di san Giuseppe richiama la povertà di Cristo e la via dei suoi passi.

* La paternità di San Giuseppe

Non si è padre necessariamente per generare figli, si è padre anche quando si accoglie, si educa ogni creatura umana per farlo crescere, ha detto il Papa Benedetto XVI: "Essere padre è innanzi tutto essere servitore della vita e della crescita". San Giuseppe ama Maria S.S. per quella che è davanti a Dio, l'ama per se stessa così come è voluta dal Creatore, destinataria e scelta per l'incarnazione, per l'opera salvifica di Dio, che è opera di amore e San Giuseppe accetta la castità anch'essa opera dell'amore di Dio. Ama secondo le disposizioni divine e se il fine dell'amore coniugale è Dio, San Giuseppe ne



accetta e ne riconosce le esigenze del suo "sacrificio totale"(Paolo VI) nel dono disinteressato di sé a Maria e a Gesù, quindi a Dio stesso. L'obbedienza della fede, atto di amore, genera il riconoscimento della priorità di Dio riconoscendo in Cristo il Signore a causa del quale la rinuncia diventa segno, esigenza, esercizio, risposta alla vocazione ricevuta. La paternità di San Giuseppe non viene né omessa, né diminuita, né sveltita. La vocazione di San Giuseppe è singolare e particolare come quella della Chiesa, dei sacerdoti, dei cristiani secondo la propria vocazione. Perciò san Giuseppe è chiamato protettore e custode della Chiesa.

San Giuseppe è vero padre ("Sua madre gli disse: Figlio...tuo padre ed io...Lc 2,48); è sposo di Maria S.S. ed ha facoltà di paternità: "Diede a Gesù il nome, la discendenza davidica, la condizione sociale, la professione civile, la formazione umana "(Paolo VI). Sono questi uffici paterni.

Quando si dice San Giuseppe padre "putativo" si indica che egli non è padre in fatto di

generazione (biologico), ma non che sia meno padre o che la funzione di padre sia o è "tappezzeria teologica".

San Giuseppe è al servizio di Cristo e del suo regno, coopera al disegno della salvezza umana e indica la missione della Chiesa, del sacerdozio, della vita di ogni cristiano, della famiglia. Ne traduce l'autenticità, il credo, il culto, l'apostolato, la confessione di fede. La testimonianza di San Giuseppe, come quella di Maria S.S. sua sposa, è garanzia e aiuto della nostra attuale risposta alla volontà di Dio e alla missione che vorrà affidarci.

* **L'uomo evangelico, l'uomo nuovo**

San Giuseppe è l'uomo delle beatitudini: lascia tutto, rinuncia a se stesso per aver trovato la perla preziosa per il regno di Dio; ne è sacerdote, ministro della salvezza nell'aver servito Gesù: ha avuto cura del suo corpo, della sua persona, così come la Chiesa nell'esercizio dell'ufficio sacerdotale ed apostolico.

San Giuseppe per la sua vita, la sua testimonianza, il suo lavoro non ha avuto altri testimoni che Dio e i suoi angeli, ha vissuto nel nascondimento...come Gesù nel tabernacolo e in ciascuno di noi; ha nascosto la gloria di Gesù e di Maria, ma nel nascondimento di San Giuseppe la santissima Trinità ha trovato posto. La divina provvidenza ci ha nascosto la sua giovinezza, il tempo e il luogo della sua morte, quasi a dirci che era tutto di Dio e di Dio solo, chi è di Dio è per tutti, Dio è di tutti.

Si potrà affermare che la vita di San Giuseppe era già "Nascosta con Cristo in Dio"(Col 3,3) e ha riferito i suoi doni a Dio, come direbbe San Giovanni della Croce. Sarà questo il miracolo meno chiesto e frequentato? San Gregorio Nazianzeno ha scritto di San Giuseppe: "Il Signore ha riunito in Giuseppe, come in un sole, tutto quello che i santi hanno in termine di luce e di splendore".



MONS. ANTONIO DEL GAUDIO

E' TORNATO ALLA CASA DEL PADRE IL PRETE DOTTO DI LUCERA



Chi Legge queste note saprà che Mons. Antonio Del Gaudio è tornato alla Casa del Padre, come si dice in queste circostanze. Don Antonio, come veniva chiamato affettuosamente dai lucerini, lascia un vuoto importante non solo nella schiera dei sacerdoti diocesani, ma anche nella collettività cittadina, all'interno della quale egli ha sempre saputo dare un apporto qualificante in termini culturali e sociali. Altri si soffermeranno sull'azione pastorale di don Antonio, che si è espressa sempre in punta di piedi, con discrezione, lontano dagli schiamazzi che ha attraversato (e attraversa!) anche il mondo ecclesiale, non perdendo mai di vista le sue origini che gli imponevano di stare tra e con la gente, in atteggiamento di umile e nel contempo, attento ascolto. Don Antonio non era figura ingombrante, che si faceva notare, eppure era un prete sempre presente nella vita della Chiesa diocesana e della stessa città. Quando si trattava di affidare un panegirico, don Antonio era sempre il preferito, in prima linea, per la profondità della sua parola, che intersecava, quasi tagliava le pagine del Vangelo e della vita del santo da festeggiare, il tutto con un taglio superbo, incisivo, persuasivo, ma nel contempo, alla portata dell'uditorio.

Tanti i profili dei santi che don Antonio ha tratteggiato in occasione delle loro festività. Erano degli affreschi, delle pennellate, dai quali lo stato di santità veniva quasi espresso in maniera visibile, tangibile. Teologo raffinato, in possesso di una corposa cultura personale (si definiva un filosofo prestato alla fede, posto che aveva la laurea in filosofia e insegnato tale materia anche nelle scuole pubbliche), era richiestissimo perché le sue omelie erano ricche di una profondità dottrinale difficilmente riscontrabile, con ricadute puntuali sul sociale, cioè sulla vita corrente, di tutti i giorni. In circa 60 anni (è stato ordinato sacerdote a 23 anni ed è deceduto a 82), ha attraversato, col suo pensiero e con la sua formidabile, elegante, quasi poetica penna, diverse stagioni della vita religiosa e civile lucerina, imponendosi per la saggezza e la freschezza delle sue intuizioni, per la coerenza del suo comportamento, mai trash, ma sempre ispirato al modello tradizionale di essere e di apparire sacerdote. Beninteso, non era un bacchettone. Anzi! Seguiva con grande attenzione le evoluzioni (ma anche le involuzioni!) della società, di cui non mancava di stigmatizzare le forzature, anche energicamente, ma con stile.

Ed è per questo che era stimato trasversalmente, prima ancora che amato dai giovani, i quali vedevano in lui una guida spirituale credibile, ma anche un compagno, da cui farsi dirigere nell'attraversamento dei marosi della vita. Quando sfilava lungo le strade della città, alla stregua di Padre Angelo Cuomo dei Padri Giuseppini, piccoli e grandi lo gratificavano con un caldo, assordante e gioioso: "Buon giorno, don Antonio", un saluto semplice che sapeva di gratitudine e di cui il destinatario andava fiero, quasi al limite della commozione. In alcuni casi, come ha detto mons. Francesco Zerrillo, diventava un bambinone.

Era un sacerdote di profonda cultura, che per lui rappresentava la chiave di volta per studiare i fenomeni individuali e di massa. Tra l'altro - un altro molto significativo - è stato presidente della commissione storica di indagine del processo di canonizzazione del Servo di Dio don Alessandro di Troja. Precedentemente aveva fatto parte della commissione che ha stilato la "positio" di Padre Pio, documento importantissimo, anzi decisivo per l'affermazione e la documentazione dello stato di santità del frate cappuccino. In tutti o quasi i convegni, don Antonio era sempre invitato e riverito, perché i suoi interventi davano un tono di serietà ai lavori e un contributo alla qualità dei lavori. Ha scritto tantissime prefazioni a libri non solo di taglio religioso, ma anche di connotazione, etica, sociale, storica, economica (molto apprezzato il suo intervento sul ruolo degli usurai in economia!). I libri diventavano subito eccellenti nella considerazione dei critici, quando ad occuparsene era don Antonio.

Chi scrive ha avuto il piacere di portare don Antonio nell'affollata area della stampa laica, all'interno della quale ha fornito un contributo apprezzato. Ha scritto per "Il Tempo" e "Il Messaggero" di Roma, per l'"Avvenire" di Milano e, più recentemente, per il nostro "Il Centro", i cui scritti sono gelosamente custoditi nella gloriosa biblioteca "Bonghi". Don Antonio avrebbe potuto fare una splendida carriera come sacerdote dotto, autorevole e capace sul piano gestionale, in presenza di diverse sollecitazioni dei tanti vescovi che lo hanno apprezzato e indicato in alto. La sua fedeltà alla radice lucerina gli ha impedito di emigrare, anche perché aveva una certa idiosincrasia verso il potere per il potere. Era un innamorato della "sua" Lucera; era un innamorato del suo sacerdozio. Quando gli chiedevo, scherzando, se lo avrebbe rifatto, mi rispondeva in modo secco, energico: "Certo, coloro che non lo fanno, non sanno cosa si perdono!"

Ecco perché Lucera e la Chiesa diocesana gli devono essere grati, ecco perché la sua illuminata testimonianza, all'interno di una grande oasi di umiltà e compostezza, deve essere la stella cometa per le nuove generazioni di sacerdoti e di quanti intendono portarsi sulla strada della consacrazione al Signore, specie in quest'anno che il Sommo Pontefice ha voluto venisse dedicato proprio alla figura sacerdotale.



di Padre Raffaele Di Muro OFM Conv.

LECTIO DIVINA CON SAN FRANCESCO

L'accoglienza e il dialogo nascono da Cristo. Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà (Lc 9, 23-24).

Questo brano è molto significativo e può decisamente illuminare il nostro vissuto. La nostra vita non è una passeggiata o una ricerca di gloria. Certo, seguiamo il Gesù glorioso e risorto, ma non dobbiamo dimenticare il suo mistero di kenosi.

Siamo chiamati a:

- rinnegare noi stessi; è fondamentale superare i nostri egoismi, i nostri interessi, i nostri progetti, lanciarsi verso la gratuità. Ciò non vuol dire rinnegarsi come persone, ma valorizzare le preziosità del proprio cuore. E' un cammino esodale: usciamo dall'Egitto delle nostre chiusure e delle nostre piccole mete, per raggiungere la terra promessa di un amore gratuito sempre più modellato su quello di Cristo: l'unione sempre più profonda con Lui rappresenta il vertice del nostro itinerario spirituale di religiosi.

- perdere la propria vita; è un passo ulteriore. In questo stadio ci conformiamo a Cristo crocifisso che si dona per l'umanità. Qui si raggiunge la perfezione, si è sempre più permeati dalla grazia e si riesce a vivere in Gesù e come lui ogni tipo di contrarietà e sofferenza. La metà è la piena unione e conformazione a lui, tutto il resto tende ad assumere un valore relativo. La

preghiera e la vita di grazia diventano la lieta costante della nostra vita religiosa e ciò ha una benefica ripercussione sul nostro vivere in comunione. Perdere la propria vita può voler dire offrire al Signore le sofferenze che derivano dalla vita comunitaria o da

un apostolato particolarmente difficile permesso, però, dalla stessa divina volontà.

Ci illumina ancora l'esempio di Francesco d'Assisi che così scrive per quel che concerne il rinnegamento di noi stessi ed il perdere la vita per Cristo ed i fratelli: -Al frate ... ministro: il Signore ti benedica. Io ti dico come posso, per ciò che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti picchiassero, tutto questo tu devi ritenere per grazia ricevuta. E così tu devi volere e non diversamente. E questo ti sia per vera obbedienza del Signore Iddio e mia, perché io fermamente so che quella è vera obbedienza. E ama quelli che ti fanno queste cose e non pretendere da loro altro se non ciò che il Signore ti darà, e in questo amali, e non volere che (per te) diventino cristiani migliori. E questo sia per te più che stare in un romitorio. Ed io stesso riconoscerò se tu ami il Signore e se ami me suo servo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne ritorni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se comparisse davanti ai tuoi occhi mille volte, amalo più di me per questo, affinché tu lo possa conquistare al Signore ed abbi sempre misericordia di tali frati (Lettera ad un Ministro 1-10; Fonti francescane 234-235)-

La nascita e la buona riuscita della vita in comunità non dipende esclusivamente dallo sforzo umano, dall'esercizio del potere, dal perseguire fini o interessi comuni: inutile illudersi! La comunità nasce dalla croce di Cristo e sotto di essa si sviluppa e si fortifica.

Tutti siamo peccatori, tutti siamo fallibili davanti a Dio ed ai fratelli: non è possibile autoglorificarsi o autogiustificarsi. Siamo tutti fratelli anche nel senso che ci accomuna l'esperienza del nostro peccato e della nostra fragilità. E' Cristo che ci libera, è in Lui che siamo forti. Egli ci ha liberati e ci ha riuniti in comunità: è un dono che sgorga dalla croce di Gesù. E' la croce a renderci solidali nello sperimentare la salvezza, la libertà e la consolazione. Rispetto a questa realtà non ha senso restare chiusi in noi stessi o procedere separati. Dal momento che ciascun membro di una



comunità porta una "dote" caratterizzata da sofferenza e peccato, il riconoscere questa realtà rappresenta un primo passo verso la costruzione della comunità. Tutte le nostre povertà vengono smascherate dalla croce di Gesù, tutti peccati ed i dolori vengono risanati dalla croce che è espressione di perdono e di misericordia. Mettiamo, allora in comune i nostri peccati ed i nostri dolori e lasciamoci risanare da Cristo: questo vuol dire far nascere una comunità da Gesù e dal mistero della sua croce.

Il mistero della croce si vive e si celebra nella Santa Messa: è il memoriale della morte e della risurrezione di Gesù, attraverso il quale il religioso può trarre forza per portare le sue croci in unione a quella del Signore. Celebrando la morte di Gesù, poniamo nelle sue mani anche le nostre perché la sua grazia ci sia di sostegno e di aiuto. In tal senso l'adorazione eucaristica diventa preziosa sia in chiave di preparazione alla Messa e sia

per il nostro prolungato stare con lui, cosa che rappresenta il cuore dell'esperienza del religioso. Ogni sofferenza o frustrazione comunitaria dovrebbe essere portata nella Messa, unita all'offerta di Gesù sulla croce: Egli non farà mancare il suo sostegno e la sua grazia. La celebrazione eucaristica rappresenta il momento più alto nella ricerca di una vita comunitaria ottimale. Ma quanti religiosi sono consapevoli di questo e si lasciano, invece, prendere dallo scoraggiamento e dalla tentazione di lasciare? Non dobbiamo dimenticare che nella Messa interviene lo Spirito Santo. Durante la preghiera eucaristica è invocato sul pane e sul vino ed interviene infallibilmente.

E' invocato poco dopo sulla comunità perché sia unità: a noi la responsabilità di cogliere l'azione dello Spirito Santo che vuole sprigionarsi nella nostra vita e nella nostra comunità.



**il centesimo anniversario
della nascita di
ROSA LAMPARELLI
(06.03.1910 – 06.03.2010)**

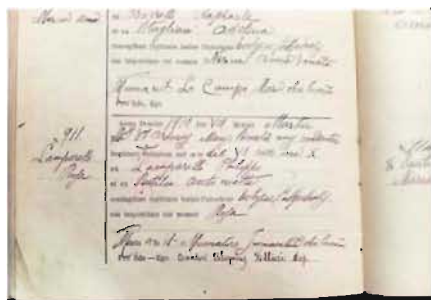


**sarà ricordato
con la celebrazione della Santa Messa
che avrà luogo nella chiesa
di San Giovanni Battista
sabato 06 marzo alle ore 18,00.**

Sede Legale: Via Mozzagrugno, 24
Sede Operativa: Via G. Amendola, 38
Lucera - 71036 - FG - telefax: 0881548440

Isc. al Reg. Gen. Org. Volontariato n. 457
P.Iva 03207660717 - C.Fiscato 91010290715
www.covodipregghiera.it - info@covodipregghiera.it

Centenario nascita di Zia Rosinella



6 marzo 1910 - 6
marzo 2010:
ebbene sì, son
trascorsi 100 anni,
1 secolo ovvero un
centenario dalla
nascita della nostra
cara Zia Rosinella,

permettetemi il termine, con cui ci si riferisce alle
Biografie dei Santi, stesa dal defunto Dott. Gennaro
Prezioso, ma esprimerò in questa sede le intenzioni
di molti suoi devoti, facendomi rappresentante delle
tantissime testimonianze che ci giungono, dalla voce
diretta dei protagonisti, alcuni dei quali non hanno
mai conosciuto di persona la Zia, ma che lo Spirito
Santo ha illuminati e condotto fin nella sua umile
dimora.

Nella sua casetta, infatti, in tanti potrebbero sentire
l'eco della sua flebile voce, il suo respiro fiato
piuttosto che la scia del suo odore, quell'odore di cui
ci si impregna quando si è quasi sempre rinchiusi,
considerando che è stata quasi una clausura la vita
condotta dalla compianta Rosinella, un odore
piacevole, casereccio, quell'odore di cui si "faceva
uso" da piccini, per riconnetterci al tema del potere
inebriante dei profumi, quando stanchi ci si
addormentava tra le braccia della nonna, con il naso
sprofondata tra le trame della mantellina di lana
indossata sulle spalle, un odore quindi che ci riporta
a considerare le vecchie tradizioni di famiglia, quel
focolaio domestico che al giorno d'oggi non esiste
più e che proprio nelle "quattro mura" della sempre
accogliente residenza di Zia Rosinella è possibile
ritrovare, sempre se ad ardere nel proprio animo è
una fede "scoppiettante", legna da rifornire ogni
giorno con la preghiera, per evitare che si riduca in
cenere.

Difatti ogni angolo della casa, ogni oggetto-reliquia
è stato "battezzato" ovvero asperso di Santo Spirito,
così che anche i muri, gli stipiti delle porte sono
cascanti, colmi di gloria, quindi anche solo col
semplice tatto si potrebbe recepire ed acquisire quella
magnetica energia che funge quasi da calamita e che,
dopo la prima visita, ti spinge a ritornarci, ad attrarti
nuovamente verso il polo del bene.

Quando si visita la casa in cui visse per 87 anni
Comare Rosinella, il che quasi sempre succede per
caso, si ha quasi l'impressione che in realtà essa non
sia mai stata dismessa subito dopo la "fine" per fare
posto al "Covo", al rifugio presso cui ci si è potuti e
ci si può radunare per proseguire la sua opera, e difatti,
per preservarla dal tempo e da altrettanti agenti
corrosivi, quali possono considerarsi le cattive e

come amiamo ancora chiamarla, tutt'oggi,
consapevoli che Ella vive in mezzo a noi, "Ci guarda
e ci sente, sa' tutto e può far tutto" come direbbe
qualcuna. In tanti avremmo desiderato festeggiare
con lei il centesimo compleanno, considerando che
sono passati anche 10 anni dal suo ritorno alla Casa
del Padre, ma poi, meditando più a lungo, ci si rende
conto che forse è stato meglio così, poiché un'altra
decina di anni di vita a "patire", nessuno lo avrebbe
mai auspicato, col fine primario-egoistico di ricevere
ancora, direttamente, qualche "altra" risposta".
Quando è la fede ad indirizzarti verso una casa santa,
dinanzi ad una grotta edificata a mano, volgendo gli
occhi verso quelli di una Madonna che ha quasi
sembianze umane, con delle gote rosee, molto
realistiche, labbra socchiuse in un delicato sorriso,
quando i giorni sono fausti, al contrario in un ghigno
quando vi sono eventi luttuosi, allora la presenza di
Zia Rosinella la si sente comunque e ci si può rivolgere
direttamente alla Mamma piuttosto che ad una Figlia
Prediletta, quale è potuta essere la nostra - Sua Rosa
Inebriante, pregando continuamente, recitando in
maniera costante decine e decine di Santi Rosari allo
scopo di sentirsi più gratificati nel caso in cui venga
esaudita una istanza di grazia, grazie proprio alla
dedizione con cui ci si è impegnati.

E la stessa forza di volontà la si mette anche per
invocare l'Eterno Padre, che la accolga alla gloria e
possa ascoltare ed esaudire le sue incessanti preghiere
di intercessione per noi; in effetti la festività verrebbe
celebrata proprio il 6 Marzo, giorno in cui venne al
mondo per essere al servizio del prossimo e del Re
del Cielo, che la scelse piccina quale Rosa da piantare
nel Giardino coltivato e riservato per deliziarlo, con
il suo profumo di santità e le sue virtù mistiche.
Non tratterò una sua cronostoria, che in tanti
avranno già avuto modo di leggere nell'Agiografia,

peccaminose azioni di repressione del Credo di tantissimi fedeli e suoi devoti, nonché di contaminazione proprio di quell'aura di purezza che vi aleggia, è stato messo in piedi un impianto in anticorodal e vetro infrangente; dal di qua al di là di questo "limite" però il passo è breve, poiché è l'immaginazione a catapultarti su una delle sedie collocate dirimpetto al letto a due piazze padronale, in cui si poteva tenere privatamente una sorta di colloquio alla fine del quale solitamente si veniva esortati alla preghiera per poter essere esauditi, udienza che altrimenti si teneva nell'attuale anticamera, già soggiorno quando Zia Rosinella era in vita, dove sedeva sul suo scranno, una seggiolina di legno con base in paglia che accoglieva le sue membra più volte durante il giorno, per riposarsi un po' durante le faccende domestiche, così che oggi il flashback ricorrente è quello che la ci fa rammentare adagiata proprio in quel punto, vicino al mobiletto in cui teneva stipati oltre ad alcune provviste alimentari anche i dolciumi in vendita, a godersi il fascio di luce e di tepore solare che filtrava dagli infissi in vetro della porta, sempre pensierosa e meditabonda, raccolta in preghiera per la risoluzione dei problemi di tanti "disperati" che accorrevano presso di lei al pari di un'ultima spiaggia. Quest'anno cade pure il centenario della nascita di un'altra Serva di Dio, Beata Madre Teresa di Calcutta, per la precisione il 26 agosto, ed è assolutamente ineludibile porre un termine di paragone tra la nostra Madre Rosinella e la più nota Madre Teresa, sia per alcuni tratti di natura estetico-somatica che le caratterizzarono, entrambe di bassa statura, con cavernose rughe a segnare i visi altrimenti impuri in giovinezza, dimostrazione di un'angelicità di fondo che non fu mai destinata a spegnersi con la vecchiaia, sia di natura più prettamente servile, aliene entrambe da pose ed infingimenti, conducenti una vita all'insegna dell'umiltà e della sobrietà, sempre dedite agli incarichi che il Signore affidò loro già dal momento del concepimento inseno alle loro madri.

Ebbene sì, in molti ricorderanno come vestiva la semplicità Rosinella: un fazzoletto le ricopriva il capo, alla stregua del velo indossato dalle religiose, presso il cui ordine non le fu permesso di accedervi dall'austera madre, nonché un grembiolino da cucina indossato tutto il giorno, nelle cui tasche il Rosario

quasi mai veniva riposto, una mantellina di lana in spalla a riscaldarla e degli stivaletti-tronchetto che arrivavano alle caviglie e che cercavano di ripararla in quei dì gelidi d'inverno; una descrizione quasi minuziosa del suo vestiario, resa allo scopo di mostrare come la semplicità del suo aspetto interiore, la sua essenza, si rifletteva anche all'esterno, a modello di un particolare stile di vita, un'esistenza vissuta esclusivamente per adempiere alla missione che il Signore ha impartito ad ognuno di compiere in questo passaggio verso la vita eterna, ed il messaggio di cui si fece portatrice la stessa Zia Rosinella fu proprio questo: quello che più conta, una volta giunti al cospetto divino, piuttosto che i propri averi, i beni materiali e terreni per cui ci si è disperatamente sforzati di accantonarne in grossa misura, in maniera arrivistica e competitiva, venendo meno talvolta anche il rispetto per la dignità della propria ed altrui persona, sono i "tesori", prerogative e virtù morali custoditi nel proprio cuore, tra i quali spiccano quelle più specificamente teologiche ovvero Fede, Speranza e Carità.

Impegniamoci a seguire l'esempio della "secolare" figura di Rosa Lamparelli, la quale certamente, in questa lieta ricorrenza, siederà al banchetto che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno imbandito per Lei, con la partecipazione di altrettanti suoi "collegi", Patriarchi, Santi e Beati che, assieme a I Cori degli Angeli, eseguiranno una versione rivisitata del "Tanti Auguri", le cui note suonerebbero alle orecchie di chiunque quale la musica più sublime e divina mai udita prima, degna di rimanere inedita per noi comuni mortali, in quel Paradiso verso cui saliranno intorno a cui graviteranno i petali profumati della Rosa meno spinosa che sia mai esistita, la quale potrà finalmente godere della visione beatificante di Dio.



PERCHÈ TI VOGLIO BENE

Quando ti sei svegliato questa mattina, ti ho osservato ed ho sperato che tu mi rivolgessi la parola, anche solo poche parole, chiedendo la mia opinione o ringraziandomi per qualcosa di buono che ti era accaduto ieri, però ho notato che eri molto occupato a cercare il vestito giusto da mettermi per andare a lavorare.

Ho continuato ad aspettare ancora mentre correvi in casa per vestirti e sistemarti, sapevo che avresti avuto del tempo anche solo per fermarti qualche minuto e dirmi "Ciao"; però eri troppo occupato.

Per questo ho acceso il cielo per te, l'ho riempito di colori e di canti di uccelli per vedere se così mi ascoltavi, però: nemmeno di questo ti sei reso conto.

Ti ho osservato mentre ti accingevi a lavorare e ti ho aspettato pazientemente tutto il giorno, con le molte cose che avevi da fare, suppongo che tu sia stato troppo occupato per dirmi qualcosa.

Al tuo rientro ho visto la stanchezza sul tuo volto ed ho pensato di rinfrescarti un poco facendo cadere una lieve pioggia, perché questa la portasse via, il mio era un dono,

ma tu ti sei infuriato ed hai offeso il mio nome.

Desideravo tanto che tu mi parlassi...

c'era ancora tanto tempo, ho pensato.

Dopo hai acceso il televisore, ti ho aspettato pazientemente, mentre guardavi la TV, hai cenato ed immerso nel tuo mondo, ti sei dimenticato nuovamente di parlare con me.

Ho notato che eri stanco ed ho compreso il tuo desiderio di silenzio e così ho fatto scendere il sole ed al suo posto ho disteso una coperta di stelle ed al centro di questa ho acceso una candela: era uno spettacolo bellissimo, ma tu non ti sei accorto di nulla.

Al momento di dormire, dopo aver augurato la buona notte alla famiglia, ti sei coricato e quasi immediatamente ti sei addormentato.

Ho accompagnato i tuoi sogni con musica e dolci pensieri ed i miei angeli hanno vegliato su di te, ma non importa, perché forse nemmeno ti rendi conto che io sono sempre lì con te.

Ho più pazienza di quanto ti immagini, mi piacerebbe pure insegnarti ad avere pazienza tu con gli altri.

Ti amo tanto che attendo tutti i giorni una preghiera, i doni che ti ho dato oggi sono frutto del mio amore per te.

Bene ti sei svegliato di nuovo ed ancora una volta io sono qui ed aspetto, sperando che oggi tu possa dedicarmi un po' di tempo .

Buona giornata.

tuo PAPA' DIO

Dove c'è croce c'è risurrezione

ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo perché con la tua santa Croce hai redento il mondo



Farsi carico e portare la croce è una semplice esigenza di vita cristiana:

"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"

(Lc 9,23). Gesù

ce lo ha detto e ce lo ripete tuttora.

Il potere umano condanna alla crocifissione Gesù, l'innocente, il giusto. La condanna di Gesù è l'effetto del nostro peccato. Quella croce ha il peso dei peccati di tutta la storia umana. Gesù l'abbraccia e fa di essa l'altare del suo sacrificio e del suo amore per noi. Alla gratitudine per tanto amore, uniamo il pentimento dei nostri peccati e l'impegno di una vita nuova, aperta all'amore di Dio e del prossimo.

Lungo la strada del calvario, privo di forze, Gesù cade diverse volte, eppure riprende il cammino. Egli partecipa così in tutto alla condizione umana. L'uomo è debole, si stanca e cade ripetutamente sotto il peso del male. Gesù c'insegna a riconoscere le nostre miserie, senza scoraggiarsi nelle prove della vita. Un incoraggiamento per noi che a volte riteniamo impossibile vivere da veri cristiani e cediamo alle contrarietà fisiche e morali. Superiamo le situazioni penose e le cattive abitudini lasciandoci sollevare da Cristo, unico Salvatore della nostra vita. Rialziamoci prontamente dalle nostre cadute perché Dio, misericordia infinita, è sempre con noi.

Subendo dalla gente umiliazione e scherno, Gesù viene denudato. Egli, così ridotto,

incarna l'uomo offeso nella sua dignità e spogliato dei suoi fondamentali diritti alla vita, all'onore, alla libertà, alla casa, al lavoro. **Gesù** viene crocifisso e innalzato sulla folla. Le sue braccia distese sono un abbraccio di amore estremo per l'ingrata e peccatrice umanità.

Dopo tre ore di agonia, Gesù muore. L'Agnello della nuova Pasqua si immola per i peccati dell'umanità. La sua morte accettata per amore ci apre le porte della vita e ci induce ad amare col dono di noi stessi giorno per giorno.

Il corpo di Gesù, viene posto tra le braccia della Madre. Maria assume tutto il dolore del mondo, per trasformarlo in redenzione. L'Addolorata, dona conforto e speranza alle mamme che piangono la morte dei loro figli, vittime della malattia, del lavoro, della strada, della violenza. Facciamo il possibile per togliere gli altri dallo sconforto. Ovunque c'è sofferenza, Maria è presente per consolare e trasformare il dolore in amore che salva. Come lei cerchiamo di capire e aiutare chi soffre. E chiediamo perdono delle pene procurate agli altri.

Gesù viene amorevolmente sepolto. Tutto finisce? No, tutto incomincia. Gesù è come il chicco di grano che per dare frutto deve prima cadere e morire sotto terra. Dal suo sepolcro scaturisce la nuova vita. Per sua grazia il traguardo ultimo dell'uomo non è la tomba, ma la vita eterna. Grazie Gesù. Dopo tre giorni, come aveva predetto, Gesù risorge. Dal suo sepolcro spalancato irradia la luce della Pasqua. Risorgiamo con Cristo e annunciamo con la vita quotidiana il Vangelo dell'amore.

Accettando la nostra croce, diamo senso e valore alla nostra vita e finiamo di essere disperati e soli, perché ci troviamo accanto Cristo stesso che per noi ha portato la Croce più pesante e dolorosa e l'ha

trasformata in nostra salvezza e risurrezione per farci capire la profondità del suo amore per noi. Gli uomini rispondono all'amore con il rifiuto ma Cristo ci salva prendendo su di sé le nostre colpe. Gesù continua a portare la croce anche oggi in chi soffre nell'anima e nel corpo. Riconosciamo nelle nostre croci il mezzo indispensabile della nostra salvezza. Difendiamo la persona umana da ogni sfruttamento e falsità. E rivestiamo di Dio la nostra vita personale, familiare e sociale. Guardiamo al crocifisso. In lui e nel suo cuore squarciato trova valore ogni nostro sacrificio: il dolore quotidiano, le amarezze, il pianto.

Mettiamo Dio a guida dei nostri passi, sentiamolo vicino nei momenti difficili, liberiamoci dalla schiavitù del peccato e del compromesso.

Il mondo ha bisogno di persone come il Cireneo e la Veronica; di persone che volontariamente si sacrificano per alleviare le pene dei fratelli, capaci di farsi avanti per curare le sofferenze umane con opere di misericordia. Vinciamo l'indifferenza per dare un volto nuovo alla vita, adoperandoci perché venga vinta la cultura di morte che ci circonda: droga, violenza omicida, aborto.

Cristo sofferente ci chiede di scrutare la nostra coscienza e pentirci sinceramente dei peccati che guastano la vita nostra e del mondo intero.

Superiamo le situazioni penose e le cattive

abitudini lasciandoci sollevare da Cristo, unico Salvatore della nostra vita supplicandolo di rinnovare in noi la grazia che ci viene dalla sua morte e risurrezione. Il Suo Spirito ci guidi e ci sostenga perché possiamo essere testimoni di vita nuova e di carità operosa, per la salvezza nostra e del mondo intero.

In questa Santa Quaresima, sull'esempio di Rosa Lamparelli, meditiamo ogni giorno sulla passione di Gesù e cerchiamo di far compagnia a Cristo Signore nell'orto degli ulivi, in casa di Pilato, lungo la via del Calvario e ai piedi della croce, offrendo a lui la nostra preghiera, la nostra sofferenza, piccola o grande che sia e sperimenteremo di certo benefici effetti spirituali!

Sia questa la nostra preparazione alla Pasqua. Una Pasqua di risurrezione! Rosinella non solo meditava abitualmente la passione del Signore, ma la viveva anche nel suo corpo per poter fare compagnia a Gesù, unico e suo grande amore.



Buona Pasqua

*Il Signore Risorto sia luce ai nostri passi
e sostegno nel lungo cammino della vita,
con l'augurio che tutti possiamo trascorrere
una felice e santa Pasqua.*



LA MORTE DI MONS. ANTONIO DEL GAUDIO

ERA AMICO DI ZIA ROSINELLA E DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

La nostra Associazione vuole sinceramente unirsi al cordoglio dei tanti per la morte di mons. Antonio Del Gaudio. Una perdita notevole per quanti hanno militato e militano nel nostro spazio associativo, di cui Rosa Lamparelli era nume tutelare e mons. Del Gaudio referente di classe nell'ambito strettamente spirituale.

Mons. Del Gaudio è stato il primo a prendere carta e penna per parlare apertamente di Zia Rosinella, senza curarsi dei borbottii provenienti talora anche dai suoi confratelli.

Sul nostro giornale, "La mistica rosa", è stato un assiduo collaboratore (ancora nel numero precedente abbiamo pubblicato un suo articolo di costume), mantenendosi in perfetta sintonia con la linea editoriale, che vuole tenere ben visibile il vissuto dell'amata Rosinella, che ha speso i suoi anni per tenere in alto gli insegnamenti del Vangelo e la devozione mariana.

E' di don Antonio la bella presentazione alla biografia firmata da Gennaro Preziuso, una presentazione carica di un vivo sentimento emotivo, tale da fugare in anticipo ogni dubbio di occasionale spirito referenziale.

Al convegno di studi su Rosa Lamparelli, don Antonio è stato in prima linea tra i relatori: il Vescovo del tempo, mons. Francesco Zerrillo, il francescano conventuale Padre Raffaele Di Muro, il giuseppino Padre Michele Palmieri e, ovviamente, l'autore del libro Preziuso. Stupenda la sua descrizione sulla lucerinità di Rosinella, una lucerinità che aveva le sue radici profonde nella devozione che questa umile donna aveva per Santa Maria Patrona.

Era davvero particolare il rapporto che Zia Rosinella aveva con don Antonio. Era un rapporto semplice, umile, pienamente condiviso, di stima reciproca. Don Antonio apprezzava molto la semplicità nell'umiltà di Rosinella, la quale si faceva sempre più piccola quando parlava di Gesù e Maria, una piccolezza fisica che, però, acquistava un grande spessore spirituale, intimo. Rosinella apprezzava molto la determinazione con cui don Antonio esercitava la sua missione sacerdotale, una missione sempre limpida, adamantina, senza la minima sbavatura. Apprezzava molto la cultura di don Antonio, lei analfabeta, di cui sottolineava spesso il taglio popolare, quasi elementare, di tale scorrevolezza teologica da penetrare agevolmente nell'animo degli astanti. E apprezzava anche la lucerinità di don Antonio, che si è sempre battuto, in tutte le sedi in cui aveva occasione di esprimersi, per tenere vive le tradizioni religiose della città. Per quando ci riguarda, il nostro ringraziamento ha una valenza particolare. Sapete, cari lettori, che Zia Rosinella non ha mai avuto vita facile, come pure l'Associazione. Ebbene, don Antonio, sia pure con la discrezione che lo contraddistingueva, ha sempre operato per salvaguardare la figura di Zia Rosinella e per incoraggiarci dinanzi alle difficoltà, quando tanti sparavano a zero.

Don Antonio, solo apparentemente, sembrava distaccato rispetto alle dinamiche della vita sociale de "Il covo di preghiera di S. Caterina". Nella realtà, si spendeva col suo carisma e con suo sapere per spegnere tutti i fuochi che si sprigionavano quando qualcuno tentava di spegnere la voce di Zia Rosinella. Grazie don Antonio. Ti siamo grati e ti vogliamo bene.



.....voglio dirti grazie



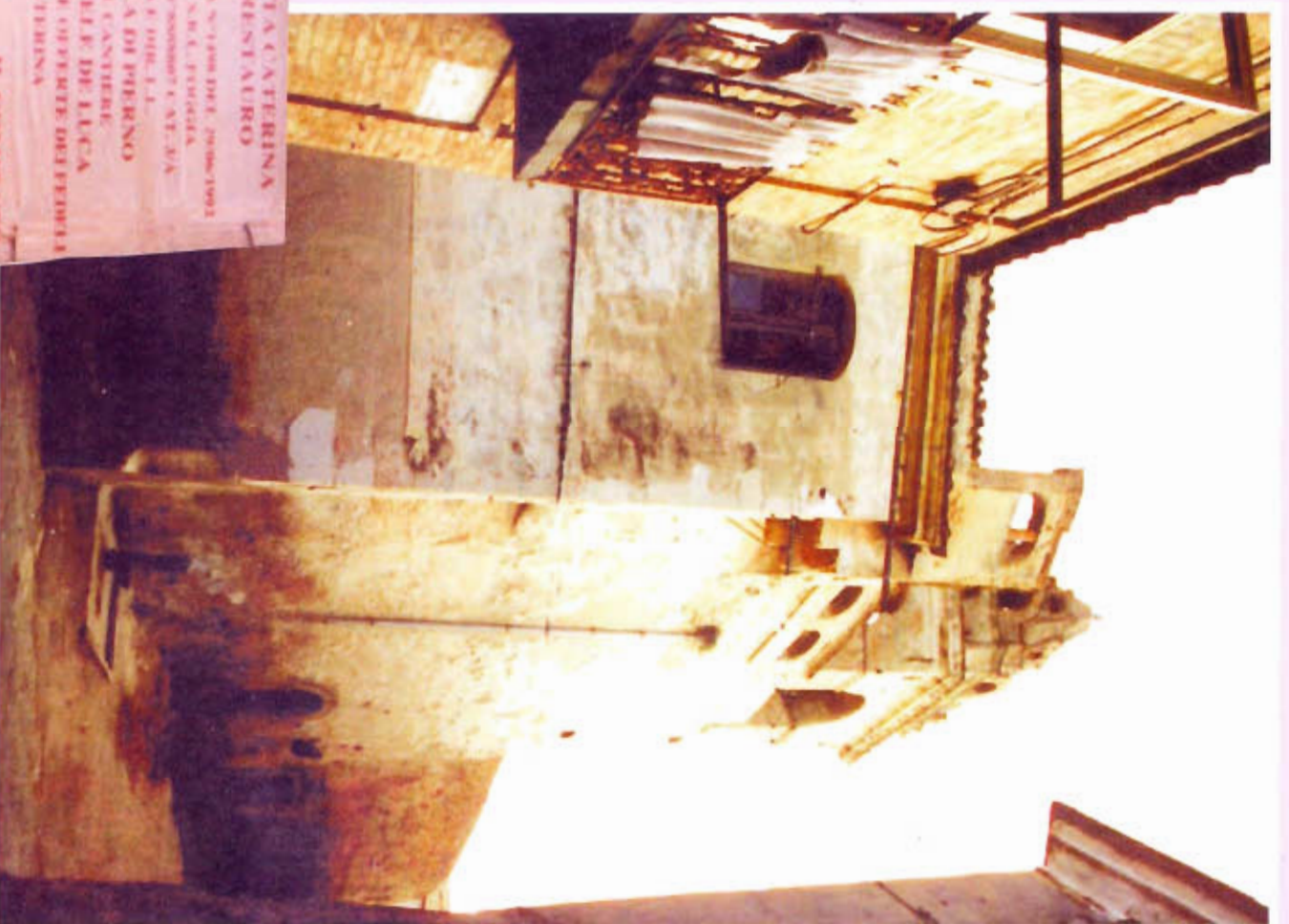
Mi chiamo Patrizia e sono una donna come tante altre. Fino a due anni fa ero presa da tante cose e solo oggi capisco la fortuna che possiedo ad aver ricevuto tanti, tantissimi segni da parte di Dio, risposte che ognuno vorrebbe ricevere e così forti d'aver cambiato la mia vita. Se soltanto penso che ero la prima a non crederci! Eh, sì,... perché sono una persona razionale, perché cerco sempre una spiegazione, perché non sono abbindolabile e credo che non lo siate nemmeno voi che state leggendo queste parole adesso. Sono entrata in casa di Rosa Lamparelli perché spinta da una mia amica, ma soprattutto per curiosità. Entravo di malavoglia nell'umile casa. Ricordo che mi sedevo su di una panca ed assieme agli altri iniziavo la recita del Santo Rosario. Io raramente avevo recitato le preghiere e non avrei mai immaginato che il luogo in cui mi ero trovata per caso, mi avrebbe riavvicinata a Gesù. Dal primo giorno ero presa dalla recita delle preghiere, mi colpiva l'ardore e la devozione della signora Antonietta, donna che aveva vissuto un'intera vita con l'umile donna di preghiera, che con molta riverenza oggi chiamo affettuosamente "Zia Rosinella". Attraverso l'anziana Antonietta, donna di grande fede, conoscevo Rosa Lamparelli. I miei dubbi, grossi come nodi, si scioglievano man mano che leggevo la sua biografia e comprendevo che Rosa Lamparelli non aveva fatto altro che vivere il Vangelo. Aveva tanto amato Gesù da avergli dedicato la sua intera esistenza. Aveva parlato con la Santa Vergine e si era fatta strumento della Sua Grazia. Zia Rosinella è stata l'esempio di come ogni buon Cristiano deve vivere la sua esistenza terrena. Ha dedicato la sua vita alla preghiera e al conforto delle persone. Ha avvicinato con il suo esempio tante persone a Dio, tra queste persone ci sono anch'io. Ora voglio rivolgermi a Te "zia Rosinella" ed anche se non ti vedo e non ti ho conosciuta in vita, voglio dirti Grazie. La mia vita, prima di entrare in casa tua, era piena di futili interessi dove Dio non aveva posto. Ora Grazie a Te, Dio viene prima di ogni cosa. E' emozionante per me entrare nella tua casa, perché avverto ogni volta la presenza di Nostro Signore Gesù Cristo. Grazie e ancora Grazie nell'avermi aiutata a trovare me stessa. Non avrei mai creduto che sarei stata travolta dall'amore di Dio. Ho compreso che povero non è chi non ha nulla, ma chi non ama Dio, ricco non è chi possiede molto, ma chi ha l'umiltà di cercare Dio. Oggi sorrido sempre perché ho incontrato Dio e Tu sei il miracolo che ho ricevuto. Le mie parole sono banali se vuoi, ma racchiudono il senso della mia Fede.

Il Santo Rosario in casa di "Zia Rosinella"

nella tua umile casa, mani giunte,
occhi lucidi persi nell'amore della Madre della Chiesa
le labbra pronte a recitare le parole dettate
O Maria lacrimosa ai piedi della croce
Tu pregasti il Redentore per la salvezza dei peccatori.
O Maria prega per Noi.
Piccola donna che insegna a ritrovare Dio
hai donato a tanti la speranza.
Possano le tue preghiere intercedere
per liberarci dalle afflizioni, a vincere la fatica,
a donarci la pace e togliere ogni paura.
Possa la tua anima eletta ascoltare ogni richiesta.
Sono sicura che grazie a Te Dio possa essere sempre lì presente.

Patrizia Pellegrino





Chiesa S. Caterina - Lucera - Aspetto esterno prima del restauro